

NUMERO 6
Agosto
2017

STRADE APERTE

ANNO
59°

Spedizione in A.P. 45%, Art. 2 comma 20/B, Legge 662/96, Dal C.M.P. Padova.
Euro 2.00 la copia. Redazione: via Picardi, 6 - 00197 Roma, e-mail: sede@masci.it
Stampa: Tipografia ADLE Edizioni SAS, Padova, Info@adle.it, Editore.



Amministratore e Pubblicità: Strade Aperte Soc.coop.a.r.l.,
via Picardi, 6 - 00197 Roma, tel. 06.8077377, Fax 06.80977047.
Iscritta al registro degli operatori di comunicazione al n.° 4363.



Agosto.
Solo vacanze ?

In questo numero

GIOVANNI MORELLO

Nell' tradizione di "Strade Aperte" agosto era sempre mese di vacanza. Dopo la pausa estiva infatti veniva pubblicato il numero agosto-settembre per completare l' annualità dei dodici numeri (in realtà undici) della rivista. Quest' anno, per problemi tecnici, abbiamo dovuto pubblicare insieme i numeri 1 e 2, ed ecco quindi la necessità di far uscire questo numero agostano. Ma non è un numero di ripiego. Anzi!

Il giornale si apre infatti con le belle parole pronunciate dalla nostra presidente Sonia in occasione della partecipata cerimonia di inaugurazione della base nazionale del MASCI di Sala a Riccardo Della Rocca, che ne fu promotore ed anima. Segue poi il lancio di un Seminario che il Consiglio Nazionale ha in programma di realizzare a Roma nei giorni 11-12 novembre prossimo. È un convegno importante, sul tema del "cambiamento", dedicato espressamente ai Quadri associativi, ma aperto anche a chi è interessato all' argomento.

Nelle pagine centrali la cronaca e le "voci" dell' intervento del MASCI nelle zone terremotate di Amatrice. Impegno visibile dell' altrettanto silenzioso, ma non per questo meno significativo impegno di tanti Adulti scout ed amici che hanno raccolto una somma sostanziosa, utilizzata per interventi specifici in tutte e quattro le regioni colpite dal sisma dello scorso anno, su cui daremo ampie e più complete informazioni nei prossimi numeri della rivista.

Non mancano ovviamente articoli ed interventi di riflessione, alcuni di foro interno del MASCI, come quello - importantissimo - dello sviluppo, su cui vorremmo si aprisse un dibattito a più voci, che tocca in ultima analisi l' esistenza stessa del movimento ed il suo "essere" e vivere negli anni futuri. A nostro modesto parere tutte le regioni dovrebbero mettere al primo posto dell' agenda e degli interessi questo tema, promuovendo la nascita di nuove Comunità, con persone più giovani, magari di provenienza dalle associazioni giovanili, in primis l' AGESCI e gli Scout d' Europa. Come fare ciò è tema aperto e tutte le idee e le proposte sono benvenute. Ma perché lo "sviluppo" possa effettivamente decollare serve, a livello nazionale, un aperto e cordiale colloquio costruttivo tra il movimento degli Adulti scout ed i corrispettivi movimenti giovanili. Una volta individuata la strada bisognerà marciare uniti verso la stessa meta.

A questo tema si ricollega, anche se non esplicitamente, la riflessione di Nino Leotta sul "servizio", che giustamente l' autore identifica con il "cuore" stesso del movimento. Senza un visibile e concreto servizio la vita stessa delle comunità rischia di impoverirsi e di impigrirsi, scadendo nella nostalgia da vecchi amici o nel tran tran di una vita senza slanci. Il servizio dovrà costituire la cartina di tornasole per ogni comunità che vuole vivere l' avventura dello scoutismo per tutta la vita.

Cambiamenti epocali

PIO CEROCCHI

Il "cambiamento" è una costante della storia umana. Basta scorrere gli annali per averne una conferma. Ma - e questo è il motivo di questa piccola riflessione - non tutti i cambiamenti sono uguali. Non solo, non tutti i cambiamenti avvengono uno alla volta quasi secondo un disegno predeterminato; vi sono, invece, alcuni cambiamenti importanti che avvengono confusamente tutti insieme. Ed è la situazione di questi anni nei quali stanno intervenendo cambiamenti relevantissimi e inediti. Provo ad elencarne alcuni: il clima, gli spostamenti di intere popolazioni dai propri luoghi di origine, il terrorismo, l' innovazione tecnologica e, soprattutto, la rivoluzione continua di internet, senza contare, specialmente per i credenti, i mutamenti nella dottrina e nelle gerarchie ecclesiastiche.

Pochi - forse nessuno - sono in grado oggi di immaginare cosa avverrà nel futuro prossimo in ordine a quelli che noi credenti abbiamo sempre chiamato "valori" e che i fatti ogni giorno di più mettono in crisi. Per esempio avere valutato tutti i temi legati ai diversi rapporti di genere, prevalentemente secondo un criterio di opportunità politica e non secondo i loro significati intrinseci, è immaginabile che sarà di ostacolo all' ordine sociale. Ma questo, forse, è il cambiamento meno importante. Molto di più, invece, lo sono i cambiamenti indotti dal coinvolgimento nella rete e nei social. Stanno cambiando i rapporti con le persone e lo stesso nostro modo di esprimerci (non solo nel linguaggio) nelle reciproche relazioni. Nel web sempre più si incontrano i vecchi amici, le immagini della nostra giovinezza, le musiche e le mode. Insomma il passato nel suo insieme. In altre parole le differenze naturali tra passato e presente stanno perdendo il loro rilievo e, interscambiandosi, fanno perdere i riferimenti abituali. Questo tipo di cambiamento è certamente quello più incisivo e alla lunga il più insidioso. La riproposizione del passato in forma di presente, infatti, finisce per toccare i meccanismi della mente di tutte le generazioni, modificando i giudizi prima condivisi ed aprendo, viceversa, percorsi imprevedibili nei quali si possono risuscitare fantasmi fino ad ora creduti morti e sepolti.

Ed ecco la conclusione di questa piccola riflessione: la vecchia idea della naturale positività del cambiamento, può rovesciarsi nel suo contrario dando luogo a forme regressive (lo vediamo nella vicenda dei vaccini) per lo più imprevedibili e potenzialmente pericolose.

I cambiamenti che viviamo hanno evidenti caratteristiche epocali. Tutto è da ricostruire ex-novo e per un movimento "coeducante" non è un problema da poco.

Grazie Riccardo . . .

SONIA MONDIN
PRESIDENTE NAZIONALE

Pubblichiamo, ritenendo di fare cosa gradita ai nostri lettori, l'intervento della Presidente, Sonia Mondin, in occasione della intitolazione della base scout di Sala, avvenuta il 18 giugno scorso, alla presenza di numerosi Adulti scout provenienti dal Lazio e da diverse regioni italiane.

Cari amici, oggi è davvero una giornata speciale perché ci si incontra tra compagni di strada per ricordare Riccardo Della Rocca, un grande "capo" dello scautismo italiano, dove "capo" sta per educatore, formatore, persona al servizio degli altri.

Non sarò di certo io a ricordare a Cristina, ai figli, e a tutti voi qui presenti, chi era Riccardo, perché lo avete conosciuto, stimato ed amato meglio di me; tuttavia l'intitolazione a suo nome della base scout di Sala inevitabilmente diventa anche l'occasione per fare memoria di un vissuto, del cammino fatto insieme a lui: un momento per recuperare - dalla massa confusa dei ricordi della nostra mente, che il tempo a volte offusca - la nitidezza di un ricordo che ci restituisca la sua immagine, unita al profumo di sigaro toscano.

Permettetemi:

- un particolare saluto a Padre Francesco Compagnoni, caro amico di Riccardo e con il quale pure io ho avuto modo di percorrere un

breve tratto di strada insieme;

- un cordiale ringraziamento alle autorità che hanno voluto ricordarlo qui oggi, sia con la presenza, sia con pensieri e testimonianze scritte tra le quali, in particolare, quella del Presidente della Regione Lazio, Dott. Nicola Zingaretti;
- un ringraziamento, a nome del Movimento (ma anche dell' AN e del SN), a Carlo Ber-

tucci e a tutta la Regione Mascalzo Lazio, per aver avuto l'intuizione dell'intitolazione di questa base a Riccardo Della Rocca, portata all'assemblea di Assisi e acclamata all'unanimità.

Stiamo vivendo una cerimonia semplice ed essenziale, come è nello stile e nello spirito dello scautismo, e come era nello stile e nello spirito di Ric-

cardo, per dare testimonianza del cammino da lui compiuto nella sua vita, dedicata al servizio nello scautismo, all'impegno professionale, all'attività politica e amministrativa.

Questa Base (lo si percepisce vivendola), è il luogo ideale per le attività tipiche dello scouting; qui le Associazioni scout (ma non solo), possono realizzare e far vivere momenti importanti di crescita, di formazione, di scambio di esperienze, di "strada nel creato", così come indicata nel Patto Comunitario dello scautismo adulto.

In questa circostanza mi pare doveroso e bello comunicare che domani, proprio da questa Base di Sala "Riccardo Della Rocca", partirà il primo dei campi di lavoro di Amatrice, per aiutare le genti colpite dal terremoto a ricostruire



Vita associativa

il tessuto sociale indispensabile perché le persone possano, in qualche misura, risanare le ferite che il sisma ha generato.

Auguriamo a quanti coinvolti ed in modo particolare agli AS del Lazio e del Comitato Esecutivo (che coordineranno le attività), una buona riuscita di questi eventi, che saranno soprattutto esperienze di solidarietà, di fede, di formazione.

I campi di lavoro di Amatrice si uniscono poi al progetto delle "mini route" già in corso e partite dall'Abruzzo.

Per quanto riguarda gli aiuti a favore delle zone terremotate sappiate che il MASCI, attraverso le regioni del centro Italia e grazie ad ECCOMI, sta portando avanti anche altri progetti di tipo strutturale.

È doveroso qui ricordare l'avvio dei lavori, con la posa della prima pietra, del centro giovanile di Venagrande, struttura questa che sarà intitolata a Beppe Bacchetti, altro grande capo scout che fin dall'inizio ha condiviso, accompagnato e sostenuto con Riccardo l'avventura di Sala.

4

E' bello pensare che alla sera, in questa Base scout, "quando tramonta il sol", attorno al fuoco di bivacco, che generalmente si svolge giù in fondo al parco a ridosso della grande quercia, davanti all'altare di legno, Riccardo, con Agostina già Segretaria del Lazio e Peppe Bacchetti, pongano la loro mano benevola e amorevole sul capo di quanti salutano il "dì che muor" cantando in cerchio il tradizionale "Scende la sera".

Questa Base è stata, e dovrà continuare ad essere, un luogo di ritrovo, di incontro, di fraternità, fra quanti come noi sono accomunati da una stessa Legge e Promessa: che non ha età, colore, religione, lingua o cultura differente, ma che tutti unisce.

Vorremmo che questa Base fosse sempre di più punto di riferimento anche per quelle realtà che, provenienti da strade e da percorsi diversi dai nostri, desiderano fare un'esperienza di immersione in una natura quasi incontaminata, che è quella del "Laudato Sì"

Per dare la possibilità a molti di vivere queste

esperienze, da molti anni alcune persone dedicano tempo, risorse e fatica a questo luogo; mi riferisco alla "Squadriglia Scoiattoli" che, anche se segnata dalla fatica dagli anni che passano, con energia e volontà continua a mantenere le strutture in ordine e a garantire la manutenzione del verde.

È noto che questa Base scout rientra in un progetto più grande, del quale Riccardo è stato il promotore e l'artefice, ossia quello della convenzione con la Regione Lazio per la gestione di tutta la tenuta affidata al Consorzio, e ciò comporta un impegno costante e grande, a volte superiore alle reali possibilità e alle concrete esigenze dei soggetti che interagiscono in questo grande parco.

Rispetto a ciò, credo che siamo chiamati a fare una riflessione più attenta e lungimirante con coloro che qui operano, ossia i soci del Consorzio Sala, i soci della Cooperativa Strade Aperte - tra i quali c'è il Masci - l'amministrazione regionale stessa, per poter utilizzare al meglio le risorse e le potenzialità di questo enorme patrimonio. E senza nascondere, per onestà intellettuale, le difficoltà connesse alla gestione.

Infine, ritornando a questa porzione di Parco e alla Base Scout che oggi viene intitolata a Riccardo, voglio citare un pensiero di B.-P. che mi è fin da subito rimasto impresso:

Nel vostro passaggio in questo mondo, che ve ne accorgiate o no, chiunque voi siate e dovunque andiate, state lasciando dietro di voi una traccia. Altri la noteranno e potranno seguirla.... Può darsi che la vostra traccia sia marcata sugli alberi, per renderla visibile a chi vi segue, o invece può darsi che lasciate inavvertitamente delle orme peraltro riconoscibili sulla sabbia ...

Anche la Base scout di Sala contiene "pezzi di noi e delle nostre vite" che riescono a comunicare quello che siamo stati anche dopo la nostra uscita dal mondo. Oggi intitolandola a Riccardo Della Rocca, rendiamo palese a tutti che essa ci parla di lui: è una sua "traccia" che egli lascia a tutti noi, richiamandoci forse anche ad una maggior responsabilità rispetto alla gestione di questo luogo.

Grazie Riccardo ...

Un incontro per il cambiamento

LUIGI CIOFFI
SEGRETARIO NAZIONALE

Il *cambiamento* in atto nella società e nella Chiesa va gestito, governato o promosso?

Posta così, la domanda è fuorviante perché presuppone, alternativamente, una visione del cambiamento che assume una gradazione da negativa va verso il positivo attraversando una zona di sostanziale indifferenza.

Che l'umanità sia in continuo cambiamento è un dato certo. L'elemento di novità, da quando il primo ominide è comparso sulla terra ad oggi, è la velocità dei cambiamenti stessi, velocità che ha reso, oggi, possibile percepirla e i cambiamenti.

Sugli effetti *culturali* dei cambiamenti che stanno interessando la nostra quotidianità, ho già scritto su Strade Aperte. Ora vorrei affrontare un altro tema: la sua direzione.

E qui il discorso si complica, e non di poco!

Sino a che si parla di velocità, il tema in discussione è la nostra capacità di *comprendere* i cambiamenti nella società, nella politica, nell'economia, nella comunicazione e nella Chiesa (per limitare un tantino il campo), per poterli in qualche modo *gestire* e vivere con maggiore serenità questi tempi così turbolenti (non percepire i cambiamenti come una *minaccia*).

Ma quando spostiamo l'attenzione sulla *direzione* dei cambiamenti, la tematica si sposta dal culturale al valoriale. E dunque all'etica, ai nostri valori cristiani e scout, al

deposito della fede e al Magistero della Chiesa, al rapporto tra libertà e diritti individuali e le esigenze che conseguono alla vita sociale, e via discorrendo. Tutt'altro che semplice! Dobbiamo, però, avere piena consapevolezza che è oggi che si decide quel che il *mondo* sarà domani e, forse, dopodomani. E non soltanto in termini di strutture e modelli organizzativi (della politica, dell'economia, del potere), ma soprattutto in termini di sistema valoriale di riferimento per *indirizzare* il cambiamento.

E' il nuovo *umanesimo* che papa Francesco auspica possa entrare nell'agenda dei *grandi del mondo* per emancipare i *piccoli del mondo*. E' il tema centrale emerso dalla discussione della nostra Assemblea Nazionale di Assisi, tema attorno al quale le regioni e le comunità stanno iniziando a sviluppare iniziative, attività e riflessioni. E' il tema centrale del nostro prossimo seminario di novembre: "attenti e sensibili al cambiamento: timori e opportunità".

La responsabilità degli adulti nei confronti della società è andata arricchendosi, in questo inizio di secolo, ampliando la propria prospettiva: da cerniera tra le generazioni per trapassare cultura, saperi, tradizioni, riti e, ovviamente, valori, a *costruttori del futuro*. Da un compito quasi di conservazione, ad un compito, oserei dire, *profetico*.

Con la consapevolezza di questa nuova responsabilità, il seminario vuole essere un'occasione per avviare, nel Movimento, una riflessione sulla situazione attuale per riuscire a vedere (o intravedere) gli scenari futuri e interrogarci sul nostro (di adulti scout) possibile ruolo di protagonisti nell'*indirizzamento* dei cambiamenti in atto.

Velleitario? Ambizioso? Forse sì! Ma se oggi ha un senso (e una responsabilità) essere adulti scout in questa società troppo frenetica, troppo complessa, troppo egoista, troppo chiusa nonostante le apparenze, troppo tesa a *guadagnare* l'oggi piuttosto che *investire* sul futuro, forse è proprio questo.

Seminario Nazionale. I cambiamenti in atto: timori e opportunità

ROMA, 11- 12 NOVEMBRE 2017

Dall'indirizzo programmatico approvato dall'Assemblea Nazionale di Assisi

1. Riconoscere e interpretare ogni forma di cambiamento, in una continua esplorazione della città, della Chiesa, dei propri ambienti di vita.

Essere capaci di discernere, testimoniare e promuovere nuovi stili di vita, per un cambiamento personale e collettivo che salvaguardi il pianeta, il bene comune, la convivenza e la giustizia sociale, in una prospettiva di speranza per le nuove generazioni.

2. Acquisire capacità di modulazione che consenta di aprirci alla comprensione, alla convivenza e al rispetto delle diversità culturali.

Incontrare gli altri non usando solo il nostro linguaggio. Educare al senso critico e superare ogni soggettivismo, per crescere nell'accoglienza e integrazione del diverso, per la costruzione di una vera comunità umana.

3. Attuare azioni educative capaci di dirottare il desiderio da noi verso gli altri. Testimoniare i valori cristiani e i valori etici promossi dalla Legge Scout, con la consapevolezza che i comportamenti personali sono in grado anche di influenzare gli indirizzi della società. Testimoniare gli impegni della Promessa con l'esperienza del servizio quale dimensione di gratuità e condivisione.

Programma di massima

SABATO 11 NOVEMBRE:

Ore 14:00-15:00 Accoglienza e Saluti

Ore 15:30 Relazione - Prof. **Roberto Mancini**: "Attenti e sensibili al cambiamento"

ambiti: Politica, Economia (lavoro), Società, Chiesa, Comunicazione

Ore 17:00 - 18,30: lavori di gruppo: "La nuvola delle parole del futuro"

Ore 19:00: Santa Messa

Ore 20:00: cena

Ore 21:30: plenaria: **Mario Maffucci** intervista agli animatori dei gruppi. *Possibilità di intervento dei partecipanti*

Ore 23:00: preghiera e chiusura giornata

DOMENICA 12 NOVEMBRE:

Ore 08:00 Colazione

Ore 09:00: l'AS verso il cambiamento con capacità di discernimento: don **Armando Matteo**

Ore 11:00: Mons. **Nunzio Galantino** "La Chiesa e il cambiamento"

Ore 12:30: Chiusura seminario

Strada

... Siamo ripartiti da Emmaus

ENRICO CAPO

“All’ora in cui il giorno declina, ogni dimora è Emmaus”, così si esprime il noto scrittore francese Gilbert Cesbron.

E per la nostra Comunità Roma XII “Berith” ogni sentiero, ogni carrareccia può diventare un *Cammino di Emmaus*.

Così *siamo ripartiti da un nostro particolare Emmaus* (come preannunciato nell’articolo di Strade Aperte del 6/17), a Cascia, in occasione del nostro annuale *campetto* di fine giugno 2017.

Lo abbiamo fatto semplicemente camminando lungo una piacevole strada non asfaltata, con un riposante panorama naturale a volte ombreggiato, a volte ferocemente in balia di un sole determinato a ottenere da noi la massima spremitura delle nostre forze.

Lo abbiamo fatto discutendo - a coppie, estratte casualmente - intorno alla tematica della *Spiritualità della Strada*, accompagnati simbolicamente dai due Discepoli fuggiti da Gerusalemme e diretti ad Emmaus, sconvolti e scompigliati dai (per loro) incomprensibili avvenimenti della Passione e Morte del loro Capo, il Cristo; e beneficiati dalla misteriosa comparsa di un compagno di strada che li rimette in carreggiata spiegando loro la logica di quella umanamente disgustosa sequenza di atrocità, di vigliaccheria, di ottusità (anche) che noi conosciamo grazie ai Vangeli; compagno di strada che poi si rivela loro improvvisamente, al cader della giornata, e che i discepoli riconoscono allo *“spezzare del pane”*: messaggio, quest’ultimo, che il Cristo ormai svelato sembrerebbe indicare come il centro ed il culmine della Sua missione terrena.

L’ambiente naturale del “Cammino di Emmaus”

Ci siamo ritrovati così *sulla strada*: persone provenienti dallo scoutismo giovanile e che hanno così potuto riassaporare le sensazioni percepite in anni lontani, con un ricordo felice ma mai nostalgico, consci semmai del fatto che una *comunità senza passato è una comunità senza futuro*.

E le persone che da adulti hanno percepito il *richiamo della strada* ed hanno deciso di recuperare il tempo perduto, regalando nuovo entusiasmo alla nostra Comunità.

Incontrare una macchia d’ombra, all’improvviso, scoprendo una delle nostre coppie acquattata che vi si è



riparata per continuare lo scambio di idee grazie ad una parvenza di frescura; accelerare il passo in vista di una improbabile fontanella, da cui realmente sgorga dell’acqua ad una temperatura finalmente decente; scorgere come un miraggio una panchina su cui poter depositare per alcuni minuti le (effettivamente!) stanche membra; trovarsi improvvisamente di fronte ad un riposante panorama, quando la strada inizia a scendere; incontrare una gentile signora che porta a spasso due cani e con la quale si barattano alcune gioviali chiacchiere dopo esserci fermati per questo *...scambio di umanità*, cosa impensabile su di una strada cittadina; e poi, sulla via del ritorno, l’amabile *micro-fraternizzazione* con una giovane famiglia regolarmente munita di bambinetto, accampata attorno ad un rustico tavolo a sua volta corredato da due panchine e che gentilmente ci ha fatto posto onde poter consumare il nostro pranzo al sacco: ecco alcune delle sensazioni regalateci dal Cammino di Emmaus. La coppia di cui facevo parte era così rilassata da permetterci successivamente di fraternizzare con un giovane libanese e con sua moglie incontrati casualmente alla fermata degli autobus, che abbiamo poi invitato a viaggiare con noi sul pulmino inviatoci dall’albergo.

Spiritualità della Strada

Questo sfoggio di bucoliche sensazioni mirava solo a sottolineare la sensazione di pacato benessere



che ha caratterizzato il nostro andare verso un ipotetico Emmaus.

Avevamo prima riflettuto su alcuni spunti forniti dalla letteratura sulla *Spiritualità della Strada*, tra cui uno scritto ad hoc di Giorgio Basadonna, indimenticabile Assistente ecclesiastico scout, che tra l'altro affermava che *“è la percezione che nella vita umana nulla finisce là dove sembra chiudersi, e che tutto invece apre e invita a qualcos'altro; tutto porta dentro di sé il segno e il seme di un'altra realtà”*.

Come era prevedibile gli scambi di impressioni e riflessioni all'interno delle singole coppie si sono da una parte arricchiti dal fatto che *in due si costruisce meglio*, e dall'altra che ognuna delle dette coppie ha seguito una propria logica che non si sarebbe potuto realizzare in una discussione generale.

Comunque, è apparso importante che *quando si è in cammino occorra conoscere bene la strada, evitare le trappole, scegliere i sentieri meno scoscesi. Possiamo superare gli ostacoli solo con la certezza che vicino a noi c'è il Cristo che ci aiuta nei momenti di difficoltà e che le nostre opere non saranno mai inutili perché, come ha detto Madre Teresa di Calcutta, “il mare è formato da tante gocce” che insieme possono rivoluzionare il mondo; la nostra opera sulla strada della vita diventa quindi fondamentale per non diventare pedine di una dama e accelerare la fine degli ideali: libertà, democrazia, diritti...*

Ma la via della vita tesa all'incontro con il Cristo non è sempre piana; talvolta, per vedere il volto di

Gesù dobbiamo superare delle difficoltà e distaccarci dalle nostre abitudini, come Zaccheo che dovette arrampicarsi sull'albero di sicomoro.

In ogni modo, dobbiamo sempre ricordare che “la gioia è una delle prerogative della persona che sa di avere il Cristo accanto a sé”, che facilita l'amore (“che muove il mocardialendo”) e soprattutto l'amore coniugale.

Non bisogna poi trascurare la considerazione che nella realtà della vita cristiana quotidiana sembrerebbe che un eccessivo e a volte ossessivo culto dei santi (quasi una adorazione di reliquie e corpi) finisca per mettere in seconda posizione l'essenziale: cioè il Cristo!

Dobbiamo poi discernere riguardo alle varie situazioni che la strada ci presenta, per esempio l'incontro con uno sconosciuto: l'immigrazione, il terrorismo, ecc.

La strada va affrontata con uno zaino leggero in cui c'è solo lo stretto indispensabile: che ci insegna l'essenzialità. In fin dei conti la spiritualità scout è basata su di “un radicale ottimismo, un coraggioso realismo”.

Quanto finora esposto (virgolettato) è una sintesi... accorpata delle idee e delle sensazioni scaturite dalle coppie di viandanti lungo il *cammino di Emmaus* della Comunità Roma XII.

Ultimo particolare importante, scaturito dalla atmosfera del *Cammino di Emmaus*; ci sono stati incontri non preordinati con alcuni cittadini di Cascia (esperienza poi replicata a Norcia): si entrava nei negozi aperti per comprare generi alimentari locali e si intesseva una conversazione improvvisata che verteva sui seguenti temi preordinati: *qual è la situazione post-terremoto; in che modo possiamo fare qualcosa per voi.*

La reazione è stata cordiale anche per il particolare modo di rivolgersi alla gente. Ci è stato risposto che la popolazione si sente abbandonata poiché se ne sono andati i Vigili del Fuoco, l'Esercito, il grosso dei volontari; le macerie sono in gran parte rimaste sul posto e la ricostruzione langue, pare per intralci burocratici. Ben vengano dunque altri ospiti che incrementino il commercio (*non inviate soldi, comprate invece le nostre merci!*) e ci facciano sentire meno soli!

Un intervento dunque che parta prima di tutto dai *rapporti umani* scaturiti da un nuovo e attento modo di coniugare il VOI con il NOI.

Un invito

Perché altre Comunità del MASCI non potrebbero scegliere anch'esse un loro locale Cammino di Emmaus? Per poi discuterne insieme su Strade Aperte?

GIORGIO ARESTI

Il Cardinale Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve, Presidente della CEI, ospite della Festa di Avvenire a Matera, dedica parte del suo intervento al tema attuale dello "ius soli temperato" sottolineando che "Accogliere i migranti è difendere la cultura della vita" e che "la legge sulla cittadinanza è un provvedimento da sostenere e favorire". Il presidente della Cei si rivolge alla politica perché trovi soluzioni adeguate per coniugare integrazione e tradizioni culturali.

Riassumo brevemente, per farci un'idea, come sta evolvendo il tema dello "ius soli", perché ne sentiremo parlare ancora per diversi mesi, ed è giusto che nelle nostre comunità si sia a conoscenza di cosa comporta.

Ius soli (in latino «diritto del suolo») è un'espressione giuridica che indica l'acquisizione della cittadinanza di un dato Paese come conseguenza del fatto giuridico di essere nati sul suo territorio indipendentemente dalla cittadinanza dei genitori. Esso si contrappone allo **ius sanguinis** (o «diritto del sangue»), che indica invece la trasmissione alla prole della cittadinanza del genitore.

Il tema più caldo politicamente in questo momento è quello della legge in discussione al Senato circa le norme per facilitare l'estensione della cittadinanza italiana ai minori residenti o nati in Italia pur avendo genitori non italiani. La vicenda sui giornali è nota come "legge per lo ius soli", ma non è esattamente così.

Lo ius soli esiste praticamente solo negli Stati Uniti, per cui ogni persona che nasce sul suolo americano ha immediatamente diritto alla cittadinanza; è una legge fortemente legata alla storia degli USA, una storia fatta di immigrazione, di espansione in un continente, a scapito della popolazione autoctona, i nativi americani. E' uno dei motivi per cui ci sono cognomi di tutta Europa, compresi molti italiani che nei decenni hanno scalato i vertici della società americana.

Tuttavia quello al Senato non è uno "ius soli" al 100% è il cosiddetto "**ius soli temperato**" accompagnato dallo "**ius culturae**".

Come funziona e cosa cambia

Secondo le norme attuali, in vigore dal 1992, un ragazzo nato in Italia da genitori stranieri può richiedere la cittadinanza entro un anno dal raggiungimento della maggiore età. Deve però essere stato residente in Italia legalmente e senza interruzioni dalla nascita.

Il **nuovo disegno di legge** non prevede lo **ius soli**, cioè il diritto ad acquisire la cittadinanza per tutti quelli che nascono sul territorio italiano. La proposta di legge introduce invece

uno **ius soli temperato**, prevede cioè che possano ottenere la cittadinanza italiana i bambini stranieri nati in Italia che abbiano almeno un genitore in possesso del permesso di soggiorno permanente o del permesso di soggiorno europeo di lungo periodo. L'acquisizione della cittadinanza non sarà automatica, ma ci sarà bisogno di farne richiesta. **Per ottenere la cittadinanza** servirà una dichiarazione di volontà espressa da un genitore o da chi esercita la responsabilità genitoriale all'ufficiale dello stato civile del comune di residenza del minore,

entro il compimento della maggiore età. Chi non presenta questa dichiarazione, potrà fare richiesta della cittadinanza entro due anni dal raggiungimento della maggiore età. In ogni caso, per chiunque nasce e risiede in Italia legalmente e senza interruzioni fino a 18 anni, il termine per la richiesta della cittadinanza passerà da uno a due anni dal compimento della maggiore età.

Detto così sembrerebbe molto comprensibile, ma questo tema, invece, infiamma la politica coinvolgendo in particolare l'opinione pubblica con prese di posizione più o meno alterate e a tratti anche demagogiche.

Credo sia quindi importante approfondire il tema nelle nostre comunità perché, come sottolinea il cardinale Gualtiero Bassetti "l'unico vero sommo bene da difendere è la persona umana".



Riflettiamo sul problema emigrazione

ANNA MARIA VOLPE PRIGNANO
SEGRETARIO INTERNAZIONALE

Durante la festa della Parrocchia S. M. Maddalena de' Pazzi a Roma la Comunità Masci Roma 12 ha organizzato una riflessione sulla emigrazione invitando una persona che vive ogni giorno questa realtà.

La serata è iniziata con la proiezione del film: *Il cammino della speranza* di Pietro Germi: è una storia che somiglia per alcuni aspetti alle tante storie dei migranti odierni.

La chiusura di una solfatara nei pressi di Favara spinge un gruppo di minatori, ad emigrare in Francia dove, secondo un loro paesano, c'è lavoro ben retribuito per tutti. Ma per le leggi del tempo questi spostamenti sono proibiti e quindi il gruppo dovrà muoversi nella illegalità. Poiché per il viaggio la loro guida pretende 20 000 lire a persona, molti sono costretti a vendere i mobili di casa o il corredo. Dopo aver attraversato lo stretto di Messina, gli emigranti giungono a Napoli, dove l'accompagnatore si rivela un truffatore e cerca di abbandonarli. Sono arrestati dalla Polizia e ricevono il foglio di via obbligatorio che intima loro di tornare in Sicilia. Ma gli emigranti decidono di non obbedire all'ordine di rientro: stracciano i fogli di via e proseguono il cammino da clandestini, utilizzando il passaggio di un camionista. Arrivano così in Emilia, dove incontrano un fattore, che offre loro un temporaneo lavoro retribuito nei campi, più cibo ed ospitalità. Ignorano che in realtà sono stati assunti solo perché è in corso uno sciopero dei lavoratori agricoli. Durante una manifestazione di questi ultimi, che li accusano di essere dei crumiri, scoppiano degli incidenti e la Polizia chiede al fattore di allontanarli. A questo punto gli emigranti si dividono: alcuni, ormai demoralizzati, decidono di tornare in Sicilia, mentre gli altri proseguono, tentano l'ingresso in Francia attraversando a piedi un valico reso difficile dalla neve. Nel corso della traversata, il gruppo viene investito da una tempesta di neve, nel corso del quale uno di loro si smarrisce e muore assiderato. Gli altri riescono a salvarsi e ad arrivare sul confine italo-francese. Quando ormai sembrano salvi, vengono intercettati da due pattuglie di doganieri, una francese e l'altra italiana, che si muovono sugli sci, ai quali appare subito evidente che si tratta di clandestini. Ma gli agenti, commossi dalle condizioni di povertà e sofferenza degli emigranti, si inteneriscono al sorriso di uno dei bambini e li lasciano proseguire senza arrestarli.

Utilissima la visione di questa pellicola che ci ha fatto rivivere tempi duri per noi che emigravamo in massa

per trovare un lavoro che in Italia non c'era.

Terminata la visione abbiamo fatto un'aggiornamento sulla raccolta delle 33.000 firme della Petizione avvenuta il 2 ottobre dello scorso anno ed ormai nell'Agenda di discussione della Commissione Affari Costituzionali della Camera dei Deputati.

Momento focale della serata è stato però l'intervento di Bruna Mangiola per il progetto "Stare ai Margini" che ha portato una coinvolgente testimonianza con la sua esperienza nel Centro di accoglienza "Help Center" nella stazione ferroviaria di Reggio Calabria.

Questo è uno sportello di ascolto che orienta le persone in difficoltà verso i servizi sociali della città (centri di accoglienza, comunità terapeutiche, associazioni specializzate) per elaborare percorsi mirati di recupero e di reinserimento sociale.

Bruna Mangiola della Comunità MASCI RC 4, responsabile dell' Help Center, referente del Coordinamento Emergenza Migranti della Caritas Diocesana, e promotrice e attivista del servizio mensa itinerante che, grazie a una rete sempre più grande di volontari, donatori e benefattori confeziona e distribuisce, ogni settimana, più di cento pasti ai fratelli più bisognosi.

"Eccomi" sostiene questo progetto ed ha contribuito alla costruzione di un soppalco all'interno della struttura per utilizzare meglio lo spazio molto piccolo che ospita anche una biblioteca per il ristoro degli ospiti del centro di accoglienza, per i bambini e giovani di famiglie bisognose. Ha contribuito anche all'acquisto di beni di prima necessità, viveri e medicine per persone bisognose e migranti di passaggio.

Insieme ad alcune comunità Masci di Reggio Calabria, Bruna ha ottenuto il riconoscimento dalle autorità civili ed ecclesiali per il servizio al porto di Reggio Calabria come referente del gruppo di volontariato per gli immigrati.

Coinvolgente è stato il racconto di Bruna Mangiola testimone in prima linea come partecipante al salvataggio degli sbarchi che avvengono ormai quotidianamente nel porto di Reggio.

Particolarmente commovente il racconto di un salvataggio di minori non accompagnati, dei bimbi dispersi che non sono riusciti a salvare e la sua richiesta di sensibilizzare i leader politici per fermare la strage di innocenti che sta avvenendo nei nostri mari.

I dati del 2017 mostrano che il numero dei rifugiati e migranti e specialmente quello dei minorenni è in continuo aumento, ciò vuol dire che aumenta il numero dei bimbi che muore, purtroppo non è un trend di cui possiamo essere fieri, ma un nostro fallimento, ne siamo consapevoli?

Papa Francesco ci ricorda che: *"Un futuro migliore è un obiettivo che possiamo iniziare a realizzare già da ora sperimentando, con concretezza, anche se con difficoltà, che le migrazioni possono essere accolte come un'opportunità"*.

Sviluppo

Sviluppo. Non si può mettere il vino nuovo in botti vecchie.

ENZO DE CARLO

Dopo aver letto con molto interesse l'ultimo numero di "Strade Aperte", in buona parte dedicato al tema dello Sviluppo, vorrei dare un piccolo contributo.

Dopo una vita da scout nell'ASCI e nell'AGESCI, nel 2010 ho conosciuto il MASCI e ho fatto parte di una Comunità in Veneto. Nel 2013 sono tornato nel Salento, mi sono inserito nell'unica giovane Comunità esistente nel Salento, quella di Galatone. Dopo poco più di un anno alcuni genitori di lupetti/e del Gruppo Agesci Galatina 1, città in cui risiedo, mi hanno chiesto se ci fosse la possibilità di "essere scout" da adulti. E' iniziato così un breve percorso di scoperta e conoscenza del Movimento Adulti Scout da parte di un gruppetto composto da coppie di genitori con figli in età da lupetto/a e con altri figli più piccoli e anche più grandi. In tutti queste famiglie entrambi i genitori lavorano, e la coppia "più anziana" oltre ad avere cinque figli ha anche due nipotini.

Sin dalla prima esperienza di vita all'aperto abbiamo volutamente pensato ad un programma della giornata che considerasse la presenza dei bambini e dei ragazzi come facenti parte attiva dell'esperienza che stavamo per fare. Ovviamente questa scelta ha comportato tutta una serie di problemi organizzativi, ma anche nella progettazione dei percorsi educativi dedicata agli adulti. Le difficoltà iniziali sono tante, anche perché sono persone che non hanno mai fatto esperienza di gruppi o associazioni. Occorrerà molto tempo perché possano acquisire uno stile scout comunitario.

Il segretario nazionale Luigi Cioffi nel suo articolo fa una serie di considerazioni sul proble-

ma dello sviluppo con una lucida analisi della composizione attuale delle Comunità Masci. Una delle cose che salta agli occhi è l'età media degli AS. Se il trend rimane stabile, come negli ultimi anni, fra 10 anni, non solo l'età media, ma anche il numero degli iscritti sarà deludente. Se invece si vuole progettare uno sviluppo che veda "ben accolte" fasce di età intorno ai 40/50 anni e magari giovani che hanno terminato l'iter formativo Agesci con la Partenza, occorre ripensare ad alcune formule del Regolamento, pensate e adottate, io credo, per una composizione del Movimento prevalentemente fatta da ex scout e da pensionati.

Anche le proposte operative programmate sembrano fatte per quel tipo di target. Io penso che uno Sviluppo del nostro Movimento passi da una seria riflessione sulle regole che ci siamo date, perché, evangelicamente parlando, non si mette il vino nuovo nelle botti vecchie.

Benvenuto alle nuove Comunità

1	ALTAVILLA	12
2	CASAGIOVE	18
3	CASTROLIBERO	19
4	CHIETI	11
5	CIVITANOVA	13
6	COMISO	8
7	GARFAGNANA	13
8	LODI	19
9	MONASTIER	12
10	RIOLO TERME	7
11	ROCCA S.	10
12	ROMA	20
13	SANTARCANGEL	21
14	SUBIACO	6
15	VIAREGGIO	12
16	VIGEVANO	19
	Totale	220

L'impegno del MASCI per il popolo del terremoto

LUIGI CIOFFI
SEGRETARIO NAZIONALE

Il prossimo 11 agosto, con l'intitolazione a Peppe Bachetti della struttura polivalente realizzata a Venagrande, si conclude la prima fase del nostro impegno in favore delle popolazioni così duramente colpite dagli eventi sismici che hanno interessato in centro Italia.

Nei giorni immediatamente dopo il primo evento sismico (24 agosto), mentre eravamo impegnati nell'organizzazione dell'Assemblea Nazionale che si sarebbe svolta ad Assisi il successivo 28 ottobre, abbiamo lanciato una raccolta fondi per finanziare progetti tutti ancora da definire.

Il risultato è stato straordinario. Sono stati raccolti oltre 72 mila euro, la metà dei quali prim'ancora di definire i progetti da finanziare. Generosità e fiducia sono alla base di tale straordinario risultato.

Sulla generosità degli italiani, nessun dubbio. La necessità di ponderare bene le scelte di intervento, ha richiesto un po' di tempo nell'individuazione dei progetti da finanziare, e questo, temevo, avrebbe potuto compromettere la raccolta fondi. Con molta soddisfazione, invece, prendo atto di essere stato smentito. Il MASCI e la onlus ECCOMI (che ha accolto di buon grado il compito di occuparsi della gestione contabile e amministrativa delle risorse raccolte) riscuotono la stima degli adulti scout e di molti amici e simpatizzanti.

Su proposta dei segretari regionali delle regioni interessate alle vicende sismiche, il Consiglio Nazionale ha approvato tre progetti di intervento strutturali e due progetti di intervento a sostegno delle popolazioni, e precisamente:

1. ristrutturazione della base scout di Poggio Umbricchio in Abruzzo;
2. concorso alle spese per la risistemazione del palazzetto dello sport di Cascia in Umbria
3. costruzione ex-novo di un centro polivalente a Venagrande nelle Marche
4. campi di lavoro nel territorio del comune di Amatrice nel Lazio
5. mini route nel teramano in Abruzzo.



Per il Consiglio Nazionale di settembre siamo impegnati a relazionare con maggiore dovizia di particolari su ciascun progetto e a pubblicare su Strade Aperte un rendiconto dettagliato dei risultati raggiunti e delle spese sostenute.

Ora ci sembra doveroso, quando i progetti si stanno positivamente concludendo, ringraziare, senza alcun ordine di priorità, ma semplicemente facendo ricorso alla memoria personale:

- Ernesto, segretario regionale dell'Abruzzo, che con tenacia e costanza ha seguito i lavori di ristrutturazione della base di Poggio Umbricchio e ha organizzato e condotto le mini-route che proprio da Poggio Umbricchio sono partite;
- Carlo, segretario regionale del Lazio, che con sapienza e lungimiranza ha reso possibile la realizzazione di 4 campi settimanali di lavoro nel vasto territorio di Amatrice, rendendo possibile un contatto diretto con tante persone che da un anno vivono in condizioni di precarietà fisiche, psicologiche e affettive;
- Claudio, segretario regionale delle Marche, che si è fatto carico, con il fattivo sostegno di don Adam, di superare tutte le difficoltà burocratiche e contrattuali per la costruzione di un centro polivalente a servizio della tenace comunità di Venagrande;
- Renzo, segretario regionale dell'Umbria, anch'egli alle prese con la contorta burocrazia amministrativa degli enti locali, che si è molto impegnato per ridare ai giovani di Cascia un palazzetto dello sport;
- Nora, del comitato esecutivo, che ha costantemente seguito i rapporti con l'amministrazione comunale di Amatrice recandosi settimanalmente sul posto.

E, infine, un grazie immenso a quanti, dalle varie regioni del nostro generoso Paese, hanno donato una settimana ai campi di lavoro di Amatrice o un fine settimana alle mini-route.

E come non ringraziare i tanti adulti scout, le tante comunità che hanno organizzato di tutto per raccogliere fondi? Non c'è stata comunità che non abbia realizzato attività pro-terremotati.

A tutti un grazie.

UNA SETTIMANA SPESA BENE



Impressioni e testimonianze della prima settimana ad Amatrice

E fu sera e fu mattina: primo giorno. Siamo arrivati ad Amatrice e il primo impatto è stato deprimente non solo per le macerie e per la distruzione ma soprattutto per lo scoramento dei residenti. Cosa fare?

Il primo incontro è stato con un imprenditore, Ernesto, che ci ha illustrato per sommi capi la realtà e la condizione di Amatrice, abbastanza scoraggiante.

Poi l'incontro col sindaco, Sergio Pirozzi, durante il quale abbiamo convenuto di focalizzare la nostra attenzione non alle cose ma alle persone per cercare di ricostruire i rapporti sociali e di ridare speranza nella rinascita. Il nostro metodo di servizio sarà utile dopo la nostra partenza individuando uno o più referenti per ogni gruppo di casette che continueranno questa azione di aggregazione per la rinascita di Amatrice. Sarà questa la nostra mission!

Le nostre aspettative sono state incentivate dalla disponibilità delle persone che abbiamo incontrato dopo la naturale diffidenza iniziale nei confronti di estranei curiosi che si avvicinavano.

Alcuni flash:

Stefania (Comunità Roma 20): *È stato un campo a 360 gradi. Mi sono messa in gioco e ho tratto esperienze positive dall'incontro con queste persone che soffrono. Ho avuto un impatto forte alla vista delle macerie ma ho reagito al dolore incontrando le persone con il loro sorriso e il loro abbraccio. È stato commovente e rincuorante.*

Sergio Pirozzi (Sindaco di Amatrice): *Cercate di far parlare le persone e di metterli in relazione tra di loro. Individuate poi una persona per ogni struttura che possa continuare questo percorso col vostro metodo.*

Daniela (Comunità Sarthi, Veneto): *Il mio pensiero va non ad Amatrice come luogo ma alle persone che ho incontrato. Pregherò in particolare per loro.*

Lucia (Abitante del Campo "zero" di Amatrice): *Belli loro ... incontri inaspettati che ti cambiano la giornata ... e non per la mensola ... siete grandi!*



Nora (Comunità Spoleto, Comitato Esecutivo): *Oltre ai progetti finanziati con la raccolta fondi di Ecco-mi per la ricostruzione, il Comitato Esecutivo ha pensato anche di prevedere dei campi per parlare con le persone. È stata per noi una scommessa e i partecipanti a questo primo campo sono stati dei pionieri.*

Guerrino (Abitante di Rocchetta): *Non pensavo che sareste venuti! Grazie per aver sistemato la siepe e venite a trovarmi anche per un caffè.*

Carlo (Comunità Roma 20, Segretario Regionale Lazio): *Il campo aveva preso una piega avventurosa. All'inizio eravamo scettici sul da farsi. Poi l'incontro col Sindaco Pirozzi, il quale ha subito colto al volo la nostra capacità stimolandoci tantissimo. È stato un vero "campo scout": siamo stati essenziali, pratici e capaci di parlare con la gente: per questo ci hanno apprezzato.*

Ernesto (Abitante del Campo "zero" di Amatrice): *Quest'inverno stavo dentro una roulotte e non riuscivo neanche ad aprire la porta per quanta neve c'era e dovevo fare quattrocento metri sotto la*



neve per andare al bagno.

Lionello (Comunità Sarthi, Veneto): *Ho conosciuto persone fantastiche e ho capito come rapportarmi con le persone che soffrono. Ritorno a casa con uno zaino pieno di chicchi di grano.*

Vittorio Zucconi (La Repubblica e Radio Capital): *Ecco come le persone sanno ricostruirsi una vita: dentro questa casetta ci abita una persona che ha perso tanti familiari sotto le macerie e si è ricostruito una vita con dei gerani, con una piccola staccionata. Perché dietro ciascuna di queste porte c'è una storia umana a volte sconvolgente. Tra di loro c'è un vero contadino che sta quasi piangendo nel vedere come alberelli piantati un po' in fretta stanno morendo e lui, cerca di innaffiarli, aiutato anche dagli scout.*

Giuliano (Comunità Sarthi, Veneto): *Mi sento tanto amatriciano anche se non sono riuscito a dialogare con le persone. In compenso ho cercato di capire cosa abbiano provato. Penso che abbiamo trovato il metodo giusto per il nostro servizio e spero di ritornare ad Amatrice.*

Luana e Massimo (Abitanti di un modulo abitativo a Bagnolo): *Ci siamo trasferiti dal Veneto tanti anni fa. Abbiamo comprato una casa d'epoca che è andata distrutta. Ma noi non ce ne andremo da qui.*

Aldo (Comunità Roma 16): *Di terremoti ne ho vissuto molti ma ad Amatrice sono rimasto veramente sconcertato per un disordine mai visto. La scelta di tornare alla base di Sala è stata geniale perché ha permesso di metabolizzare l'esperienza, di poter programmare il giorno dopo ma soprattutto di creare lo spirito di gruppo.*

Stefania (Allevatrice di Bagnolo): *Mi hanno consegnato a marzo questo modulo abitativo per stare vicino agli animali ma ancora oggi non è allacciato alla corrente elettrica!*

Daniele (Comunità Guidonia 2): *Ho riempito il mio pozzo con acqua fresca: il contatto umano con le persone, l'invito a pranzo, il gioco a carte, i loro racconti. Ma essi non hanno più fede e non siamo riusciti a portarli a messa. Ci sarà tanto da lavorare.*

Filippo "pelleossa" (Venditore ambulante di Montalto delle Marche): *Non posso crederci: venire ad Amatrice e non trovare più la gente, i miei amici. Non c'è più nessuno! Me sento inutile. Che ci vengo a fare? Quasi quasi cesso l'attività.*

Franco (Comunità Roma 11): *Ci siamo approcciati sin dall'inizio con lo spirito dell'ascolto. L'attività è riuscita anche perché abbiamo fatto squadra. Siamo entrati in punta di piedi, abbiamo gettato dei semi e abbiamo dato una speranza. Lavoro semplicissimo: ricostruire il morale dell'uomo e della donna che abbiamo incontrato.*

Carmelo (Comunità Messina 3, Consigliere Nazionale): *Le persone all'inizio erano maldisposte e ci guardavano con una certa insofferenza. Poi, pian piano, rivedendoci il giorno dopo, si sono aperte e ci hanno accettato. Alla fine ci hanno ringraziato per quello che abbiamo fatto e ci hanno chiesto di ritornare.*

Hamed (Abitante del campo "zero" di Amatrice): *Grazie per la solidarietà. Con questi attrezzi che mi avete donato cercherò di aiutare anche altre persone.*

Luciana (Abitante di Poggio Castellano): *Grazie per avermi accompagnato a casa. Avete visto che strada devo fare a piedi per andare a prendere la corriera e fare la spesa? Venite domani per un caffè?*

Carmelo (Comunità Ladispoli): *Il campo è andato bene! Sicuramente si dovrà tornare a ritrovare gli amici di Amatrice per sapere se hanno ancora un po' di speranza. A loro dedico questa mia poesia estemporanea (vedi a lato).*



Speranza

Un mucchio de rovine, tanti carcinacci,
 nun se vede la strada che ce stava,
 tra la porvere, i cocci e l'artre cose,
 un lampo de colore: so' du' rose.
 Stanno lì tra 'na ringhiera e 'n trave,
 du' sole cose vive 'n quer mortorio.
 Sembrano dì: io resto quì, nun fuggirò,
 io nun m'abbatto, si ciò du' gocce d'acqua camperò.

(CG)



Servizio: “cuore” del MASCI

NINO LEOTTA
COMUNITÀ ACIREALE

Poco più di un mese fa ho ricevuto un invito da parte di Rosanna, Segretaria regionale: collaborare per il settore “comunicazione”. Ho accolto l’invito rendendomi disponibile per un “servizio”. Il 3 maggio scorso sono apparso nell’elenco degli iscritti

al CO.RE riportato da Rosanna su WhatsApp. Il 4 maggio il mio primo e unico interevento su questa “App” (applicazione di immediata messaggistica) che ci consente una comunicazione in tempo reale. Ho scritto: “sto scoprendo che sono nel CO.RE. di Sicilia. E mi sto chiedendo se entro pure nel... Cuore del MASCI. E mi chiedo cos’è il “cuore” del MASCI. E mi arriva subito la risposta: è il servizio il cuore del MASCI.

Senza questo “cuore” non si può vivere. Perciò cercherò, in qualche modo (anche se a modo mio) di svolgere questo servizio”.

Il processo di “comunicazione” ha diversi aspetti. Secondo me, uno dei fondamentali è quello di stabilire una “relazione”. Relazionarsi è una delle caratteristiche dell’essenza della persona. Qualcuno ci ha definiti “animali sociali”. Come per dire che ogni essere vivente -per sua natura- tende alla socializzazione. Per riportarci alla nobiltà propria di

questa attività nell’agire della persona, affermo decisamente che siamo fatti per relazionarci. Non solo perché “nessun uomo è un’isola”, ma soprattutto perché nessun uomo è “tutto” e abbiamo bisogno l’uno dell’altro.

I mezzi di comunicazione che oggi abbiamo a disposizione sono veramente meravigliosi. Tra i “vicini” rimane sempre principale l’uso della parola. A cui va unito il linguaggio dei segni, dei gesti, degli strumenti espressivi. Tra i “lontani”, invece, all’iniziale scritto, si è aggiunto il telefono e, oggi, la “rete” internet nei suoi vari aspetti.

Il relazionarsi, il comunicare prevede, anzitutto, due poli: l’emittente e il ricevente. Due ruoli obbligatoriamente intercambiabili. Quelli che abbiamo conosciuto lo scoutismo da ragazzi, ricordiamo due momenti di attività di comunicazione: l’uso dell’alfabeto “Morse” e una variante dei giochi di Kim. Il primo era fatto di linee e punti che trasmettevano lettere che formavano parole. Il secondo era un mezzo per lanciare messaggi attraverso la gestualità e la mimica. C’erano quattro regole fondamentali da prendere in considerazione in entrambi i sistemi: 1.Farsi capire. 2.Lanciare un messaggio. 3.Esprimere sé stessi (si trattava di un’attività esclusivamente personale che, attraverso segni e gesti, lanciava il proprio pensiero). 4.Lasciare spazio all’altro aspettando una risposta (perché dovevi capire se l’altro aveva capito, quale era il suo messaggio personale e se si apriva un dialogo produttivo tra i due interlocutori). Tutto questo discorso per dirvi che abbiamo bisogno di comunicare e di relazionarci.

Fateci caso: non ne possiamo fare a meno. Diciamo che stanno cambiando le nostre abitudini: basta considerare che le lunghe chiacchierate (?) tra “comari” vengono so-

stituite da intensi scambi di “messaggi” su internet. Che persino i dialoghi in famiglia vanno a sfociare sui vari siti. Perciò mi premuro a invitarvi a usare anche questi nuovi mezzi di comunicazione per scambiare le nostre idee, per sostenerci a vicenda, per formulare ed accogliere messaggi che ci aiutino a crescere. Un mio vecchio padre spirituale mi confidò, molti anni fa, una sua esperienza: “tu non puoi immaginare cosa può significare una “parola” amica in un momento della tua vita in cui tocchi con mano la tristezza della solitudine”.

Ma, restano sempre e comunque le “quattro regole fondamentali” che qui ripeto perché... fondamentali:

1. Farsi capire. Ogni parola ha un suo significato. Si tratta di usarla nel modo giusto. Ci può capitare, talvolta, che, con la fretta, ci esprimiamo male. Se i nostri interlocutori ci chiedono spiegazioni, non siamo avari.
2. Lanciare un messaggio. Non una minaccia o un’accusa o un rimprovero. E’ confortante per noi e per gli altri lanciare un messaggio “positivo”. Che costruisca “ponti”, intese, condivisioni, soluzioni. Proposte da confrontare. Mai con la pretesa di imporre.
3. Esprimere sé stessi. Mettiamoci del nostro anche quando riportiamo il pensiero di altri. Quello che conta è manifestare le proprie idee che potranno arricchirsi e arricchire nella misura in cui le poniamo a confronto con le idee degli altri. Un tempo si diceva di “avere il coraggio delle proprie idee”. Ma quel “coraggio” doveva contenere la disponibilità ad ascoltare il pensiero degli altri per conferire completezza al proprio pensiero. La ricchezza, la profondità, la crescita di una “comunità” sta tutta nello scambio di idee. Una comunità che non favorisce costantemente questo scambio non può chiamarsi “comunità”. Perché non mette in comune le idee di ogni componente.
4. Lasciare spazio agli altri. Il cosiddetto “ordine del giorno” predisposto da un “direttivo” non è una tesi. E’ la proposta di un argomento che viene posto in discussione. La “tesi”, la decisione da adottare sull’argomento scaturirà da un sereno confronto. Perciò ogni persona partecipante a un confronto dovrà sentirsi a proprio agio perché percepirà di avere a disposizione uno “spazio” per esprimersi.

Mi sono permesso di tradurre in uno schema la mia idea di “comunicazione”. In ogni caso resta sempre valido e insostituibile un marchio da conferire ad ogni proposta di una nostra idea: non è sufficiente esporre, bisogna motivare. Questa affermazione mi torna opportuna ricordando i miei studi giovanili sulla “logica maior” e “logica minor”. Penetrando nei meandri del “sillogismo”, a noi giovani studenti veniva trasmesso un concetto: la portata della mia idea acquista validità solo se viene accompagnata da una motivazione che la sostiene.

Motiviamo e saremo più convincenti. E teniamo sempre presente che la nostra capacità di dialogo trova fondamento nella nostra capacità di motivare.

Fatta questa lunga premessa, mi propongo a voi come servitore della parola. Mi farò presente perché la “nostra” (di tutti noi) parola diventi sempre più strumento di effettiva comunicazione tra tutti noi. Anche in questo siamo chiamati a fare.. strada insieme.

Fedeltà ad una Promessa

RAFFAELE IAVAZZO

Tempo fa scrissi una lettera al mio caposquadriglia Peppe, in risposta ad un suo delicatissimo pensiero per me e gli dicevo che ai nostri ragazzi lasciamo in consegna una grande eredità: credere nella bontà della fedeltà ad una promessa. Negli anni sono stato un sostenitore dello scoutismo, con la precisazione che è importante l'incontro fortunato con le persone, quelle che si pongono come capaci di stimolare i nostri sogni e li sanno proteggere e forse non sanno che a quell'età lo fanno per sempre.

Quando Romualdo mi ha proposto di andare a Lourdes e di farlo insieme ad un gruppo non piccolo del MASCI di Aversa si sono presentati insieme tanti sentimenti. A Lourdes sono andato spesso come medico dell'UNITALSI e so che la Grotta di Massabielle sa esercitare un grande richiamo, specie a chi lavora in sanità e lo fa in un modo semplicissimo, ricordando a quale vocazione siamo chiamati e come il prendersi cura sia un concetto più grande della semplice nozione sanitaria.

Ho accolto l'invito senza esitazione, avevo voglia di riprendere i contatti col mio gruppo di appartenenza per rivivere lo spirito della mia promessa scout. Sono stato capo di alcuni e qualcuno è stato capo mio. Nello scoutismo si è capi naturalmente, senza le complicazioni che arrivano dopo. Il capo è funzionale solo al benessere della squadriglia.

Chi ha qualche familiarità con Lourdes sa che la fedeltà alla promessa e la familiarità all'idea del servizio è proprio lo spirito con cui Bernadette e la Bella Signora si sono incontrate e lo hanno fatto con tanta profonda partecipazione da convincere anche i più riluttanti.

Siamo partiti da Fiumicino. Alcuni non li vedevo da decenni, ma non è stato affatto difficile trovare comunione. Spirito di solidarietà, ma, si capisce, tra persone ormai non più abituate alla squadriglia, e a questo un po' mi son dovuto abituare. A volte sarebbe bello sapere dove vanno a rifugiarsi, per proteggersi, i sogni dei giovani in attesa di potersi meglio sviluppare. Quello che sappiamo è che in certi momenti riemergono intatti per consolarci.

Insieme per tanti giorni, insieme per condividere il viaggio, con le sue scoperte, con le sorprese e il buon umore, con le sue rifles-

sioni sul senso del tempo che passa e della propria fedeltà al progetto di vita, che proprio nella squadriglia forse mosse i passi più significativi.

Insieme per condividere le differenze, per imparare, insieme per servire. Lo abbiamo fatto con gioia. Ciascuno ha onorato il dovere secondo la propria maturazione. Ne sono testimone.

Insieme nel flambeaux, alla sera, quando ormai le mansioni del giorno sono finite e il gruppo si ritrova unito, perchè gli hospitaliers non appartengono tutti allo stesso corso e quindi alle stesse funzioni. Insieme per questa ultima obbedienza ai desideri della giovane Vergine, di venire in processione. Non ho mai gustato tanta intimità con l'Esplanade, ogni sera, per una intera settimana. Il gruppo, dapprima solitario attorno ad una fune che guida il passaggio, poi sempre più accerchiato da una folla numerosa con tante piccole fiammelle, con le Ave Marie che salgono al cielo, qui più che mai, come bianche colombe, secondo la bella espressione di Peguy, e al cielo portano le speranze più intime e difficili del cuore degli uomini. Uomini di tutte le razze, di ogni condizione e sofferenza, come è facile vedere e noi l'abbiamo vista e non senza commozione, come ci ha ricordato il nostro Magister, Gaetano, alla Grotta, e poi alle piscine. Per non commuoversi bisogna avere un cuore di pietra, bisognerebbe non avere vista. E allora succede il miracolo che capita a chiunque viene a Lourdes con il cuore del semplice: ci si ritrova fratelli di tutti, senza troppi pensieri, lasciandosi andare, come fa il Gave, il fiume di acqua che guarda con invisibile gioia il flusso umano che incessante e con uguale portata ogni giorno e a qualsiasi ora anche della tarda sera passa davanti alla Grotta, dal suo lato destro e da quello sinistro.

Insieme nella preghiera, silenziosa, personale, ma anche comunitaria, durante il servizio o in alcune occasioni particolari, come per i vesperi delle carmelitane, un canto che ancora risuona delicato nelle orecchie, in compagnia di Romualdo, o alla luce delle candele verso la chiesa di S. Bernadette, a sera con Gaetano e Carminiello, ma anche in tanti momenti di comunione con Gigino, Ciro, i due Salvatore, e Ferdinando

Ringrazio i miei fratelli MASCI per l'occasione di vicinanza. L'ho fatto anche mentre ero là, in quel luogo di spiritualità speciale, perchè ho desiderato che le parole conservassero un briciolo di Grazia, di Quella che è rimasta visibilmente intrappolata nella Grotta.

AVERSA

SALVATORE RUSSO
MASCIA AVERSA 1

Recentemente la comunità mascina aversana si è recata a Lourdes, quest'anno con una folta rappresentanza (9 scout), in pellegrinaggio ed anche in stage presso l'hospitalité (H.N.D.L.) del Santuario mariano francese. Gli adulti scout aversani hanno operato con grande senso di partecipazione nelle più disparate attività, a partire dalle piscine e alla stazione ferroviaria in aiuto agli ammalati e disabili, con compiti organizzativi alle messe internazionali svoltesi nel Santuario sotterraneo dedicato a San Pio X, ai "flambeaux" (processione con fiaccolata) che si celebra ogni sera. Nell'ultimo giorno di permanenza nella città "mariana" il gruppo mascino è stato ricevuto dal nostro conterraneo. Alessandro De Franciscis, medico permanente e Presidente del "Bureau des Constatation Medicales" di Lourdes; tale denominazione individua il luogo fisico all'interno del Santuario con del personale permanente ed ha il compito, conferitogli dal Vescovo di Tarbes e Lourdes, di registrare le testimonianze delle persone che ritengono di essere guarite per intercessione della Madonna di Lourdes, e verificarle.

Il Dott. De Franciscis, nel colloquio con gli scout aversani, ha raccontato che Lourdes ha preceduto la sua esperienza pubblica, infatti, nel 1973 prestò opera come barelliere con l'Unitalsi nel Santuario francese. Il filo diretto con Lourdes è continuato negli anni a seguire sotto varie forme. È a Lourdes che decise di diventare pediatra, è a Lourdes che ha conosciuto gli amici più cari della sua vita. Quando nel 2009 ricevette, con grande sua sorpresa la lettera dal Vescovo di Tarbes e Lourdes mons. Perrier, lesse quella lettera come una proposta interamente vocazionale, un completamento di un cammino di vita. Accettando l'incarico prestigioso, un Italiano diventava per la prima volta presidente di quella struttura, il 15esimo in una serie interrotta dal 1883 di soli francesi. Nel prosieguo dell'incontro svoltosi in un clima disteso e gioviale, incalzato da varie domande di alcuni scout del gruppo aversano, inerenti le guarigioni improvise, il dott. De Franciscis ha spiegato l'iter burocratico per accertare e verificare le guarigioni che talvolta durano anche 20-25 anni.

L'ultima guarigione dichiarata miracolo dal "Bureau Medical" è datata 2016, ma avvenuta nel 1989, la 69esima della storia. Al termine dell'interessante incontro il gruppo mascino aversano ha salutato e ringraziato per la sua disponibilità il medico casertano dandosi appuntamento per l'anno prossimo con un gruppo ancor più nutrito di scout aversani in terra francese.



La Festa di Primavera del Masci Sicilia 2017

ZONA MASCI ARETUSEA

La Festa di Primavera, che il Masci della Regione Sicilia ha organizzato il 6 e 7 Maggio a Siracusa, ha proposto alla riflessione delle 31 Comunità partecipanti, il tema dell'accoglienza: dal perché al come. Si è voluto così approfondire, nei vari aspetti estendendone la rilevanza, una problematica già trattata ad Agrigento lo scorso anno. Dal momento che l'accogliere esprime il bisogno fondamentale dell'uomo di relazionarsi positivamente con l'altro, cioè con ogni persona che si incontra nei diversi contesti di vita, è importante allora, consolidare in noi la cultura dell'accoglienza cioè il comprendere e l'attualizzare le motivazioni, il perché essere accoglienti e le modalità, il come accogliere l'altro, perché la disponibilità all'incontro non venga rivolta solo a una categoria di persone, come ad esempio agli immigrati, che quotidianamente sbarcano sulle coste della nostra isola, oppure sia un modo di agire incostante, quando ne abbiamo voglia. Essere aperti e disponibili sempre deve connotare lo stile di vita dello scout nei riguardi di

tutti, soprattutto di quelli con cui si convive abitualmente: i familiari, i vicini di casa, la Comunità Masci.

Dopo l'alzabandiera, l'intronizzazione della Sacra Scrittura nell'assemblea è stata preceduta da una cerimonia significativa, che ha coinvolto tutti i Magister presenti. Ognuno di loro ha portato un tassello, tratto da un'imbarcazione di migranti arenata sulle coste di Lampedusa. Con tutti i tasselli è stata composta una croce alta due metri, la cui struttura grezza era posta sul palco. Il riempire la croce del legno intriso dalle lacrime di dolore umano, ha voluto significare la volontà e l'impegno delle Comunità Masci all'accoglienza fraterna di ogni uomo bisognoso di aiuto, in nome del sacrificio di Cristo, salvezza di tutti i popoli.

Il momento più atteso è stato quello delle parole di don Luca Saraceno, che ha trattato l'aspetto motivazionale dell'accogliere e che tutti hanno ascoltato con interesse ed attenzione. La seguente breve sintesi della sua relazione fa comprendere come oggi sia possibile, nell'ottica della fede cristiana, l'operatività dell'accoglienza, quando ha come suo centro la croce di Cristo, il quale ha accettato quello strumento di dolore e supplizio, immolandosi e trasformando l'odio e la violenza in amore e misericordia.

L'accoglienza è gratuita, non può avere una forma di guadagno perché ognuno di noi è stato



accolto gratuitamente prima da Dio e poi via via dal grembo di nostra madre, dal nucleo della nostra famiglia, dalla nostra madre terra, dalla comunità civile; come gratuitamente abbiamo ricevuto, così dobbiamo dare, con un'azione di risposta coerente e giusta.

Oggi, che viviamo una civiltà di porte chiuse e di cuore chiuso, manca l'accoglienza quotidiana, di cui anche noi ci sentiamo bisognosi; manca l'ascolto e spesso la croce di ogni giorno a casa è la fatica del dialogo. Ogni tu è un luogo da accogliere cioè da portare verso di sé, da prendere non per possedere ma per abbracciare, da integrare, da proteggere, attivando così quel processo di relazione, che avvia un cammino verso l'altro, nella reciprocità delle differenze e raggiungendo quell'unità che è multiforme armonia.

Alla fine è rimasta impressa nella nostra mente la metafora dell'accoglienza come porta, dalla cui soglia è possibile entrare ma anche uscire per andare incontro, metafora che don Luca Saraceno ha voluto usare per stimolare in noi la riflessione sulle scelte comportamentali coerenti.

I contenuti trasmessi, che ognuno ha interiorizzato, sono stati subito dopo discussi nei laboratori, formati distribuendo i partecipanti in otto gruppi, frequentati da quasi tutti i 350 presenti, contraddistinti da un colore e da una parola-chiave. Le otto parole (ascolto, pazienza, speranza, tolleranza, confronto, umiltà, fratellanza, condivisione), punti di riferimento valoriale (che sviluppano esperienze di accoglienza) e piste operative (che favoriscono la riflessione), hanno consentito ad ogni gruppo di esprimere le proprie considerazioni, che sono state presentate nell'animazione serale attraverso varie forme creative (scenette, parodie, cartelloni) secondo il metodo scout. Dal coinvolgimento e dal gradimento manifestato, la formula dei laboratori ci è sembrata la più gradita modalità di partecipazione attiva. A rendere piacevole l'alternarsi dei gruppi sul palco, si è esibito un gruppo musicale folk, che suscitando il ricordo della comune matrice dialettale, ha portato un tono di allegria allo stare insieme.

I contenuti proposti dalle esperienze dei laboratori hanno fatto emergere un sentire condiviso sui valori che sostanziano l'accoglienza e che si concretizzano nei comportamenti, diversi secondo le storie personali, che però riflettono l'immagine di uno scautismo fondato:

sulla disponibilità all'ascolto silenzioso, che è comprensione e vicinanza; sulla speranza in un futuro, atteso con fiducia in Dio; sull'umiltà sincera di perdonare e di chiedere perdono per i propri errori; sul confronto visto come superamento della diffidenza e dello scontro; sulla pazienza intesa come delicatezza dell'approccio verso chi è bisognoso d'aiuto; sulla tolleranza nell'accettare non per pietà ma per rispetto della dignità dell'uomo; sulla fratellanza e sulla condivisione, secondo la legge scout, per costruire ponti, che uniscono le differenze armonizzandole e integrandole. Tutto ha formato un unicum, che risponde alla frase evangelica "Ama il prossimo tuo come te stesso" e all'invito di Papa Francesco di andare verso gli ultimi. Alcune significative testimonianze, il secondo giorno, ci hanno illustrato il come si accolgono gli altri, attraverso le esperienze realizzate. L'Associazione del Buon Samaritano di Augusta, il Centro di aiuto alla vita, l'Associazione AccogliErete (che si occupa dei migranti minori non accompagnati) di Siracusa, l'Associazione Misericordia di Melilli, la Protezione civile di Augusta hanno raccontato la loro attività, le loro problematiche, il loro impegno, presentando un modello e un esempio di servizio, che tra mille ostacoli ha aiutato, confortato, supportato e affrontato i disagi e la solitudine delle periferie umane.

Durante la funzione religiosa domenicale, officiata dall'Assistente Regionale don Davide Paggia, è stata portata la Croce, realizzata con i legni di una delle tante carrette del mare, piene di migranti, che arrivano a Lampedusa. La Segreteria Regionale ha evidenziato come questo segno di dolore e speranza di salvezza, portato dalla Comunità di Mazzara, che lo ha ospitato per ultima, ritorna alla Comunità di Porto Empedocle, che per prima ha avviato l'iniziativa, proponendo per un breve periodo lo scambio tra tutte le Comunità Masci Siciliane, affinché meglio si potesse riflettere sul valore e l'efficacia del servizio dell'accoglienza.

Nel cerchio di chiusura alla fine ci siamo tutti ritrovati nella metafora di tante mani che salutavano, si stringevano uscendo dagli spacchi di un lenzuolo bianco con il disegno della sagoma della Sicilia. Tutte quelle mani, senza volti, rappresentano la forza della condivisione del Masci, che da questa festa di primavera manda un messaggio di accoglienza e di pace, coerente alla Promessa scout.

Chi è stato scout ha una migliore salute mentale da grande

L'Agenzia Ansa ha dato notizia di una ricerca, condotta dall'Università di Edimburgo e pubblicata sul Journal of Epidemiology and Community Health, in cui si afferma che, una volta arrivato a 50 anni, chi ha vissuto l'esperienza dello scautismo da ragazzo ha meno rischi di sviluppare malattie mentali, come l'ansia e i disturbi dell'umore. La vita scout, sviluppando qualità come il contare su stessi, il lavoro di squadra e di comunità, l'imparare facendo e la vita all'aperto, pone le base per sviluppare un miglior benessere mentale, sviluppare le capacità di recupero contro lo stress, aumentando anche la possibilità di avere maggior successo nella vita.

Secondo quanto riportato dall'Ansa, lo studio condotto su circa 10.000 persone nate nel 1958 nel Regno Unito ha mostrato che chi aveva partecipato alle attività scout da giovane – circa un quarto degli intervistati – aveva una migliore salute mentale a 50 anni, con un 15% in meno di possibilità di soffrire di ansia e disturbo dell'umore rispetto agli altri. "È abbastanza sorprendente – ha commentato il coordinatore della ricerca – constatare questi benefici nelle persone, anche molti anni dopo che hanno terminato la loro esperienza scout".

Viterbo 2

La Caritas Diocesana ha bisogno di grande quantità di stoviglie monouso per i sempre più numerosi ospiti. Per raccogliere fondi ed acquistare le stoviglie richieste, domenica 4 giugno il Masci Viterbo2 ha effettuato una giornata di servizio presso l'orto botanico Angelo Rambelli dell'Università della Tuscia di Viterbo. I Partecipanti hanno effettuato una piacevolissima visita di oltre due ore con la colta e affascinante guida Giorgio Chioccia, grande componente Masci. L'orto botanico è suddiviso in zone che rappresentano la vegetazione di tutto il mondo. E' uno dei più giovani orti botanici ma uno dei più interessanti e vale davvero la pena visitarlo! Finita la visita, tutti a tavola! Pranzo concordato, cucinato e servito dal Gruppo MasciVT2. Grande soddisfazione e buoni propositi di programmare a più presto altre attività.



Spiritualità del cammino

PADRE **CLAUDIO TRAVERSO**

Il cammino è una esperienza primordiale, che permette all'uomo di liberarsi da un determinato luogo e di raggiungere nuove aree e mete.

L'uomo è un essere itinerante, sempre in cammino verso il raggiungimento della sua pienezza.

Nel tessuto del mondo, la vita dell'uomo è comunque una grande avventura, che comporta crescita verso il massimo dell'essere, maturazione, unificazione e insieme arresti, crisi e diminuzioni.

Il perenne compito dell'uomo è divenire se stesso attraverso un cammino che non avrà termine se non con la fine della propria esi-

stenza umana. Quella sarà la massima maturità da lui raggiunta.

Tutta la vita dell'uomo è orientata a costruire il proprio destino.

Non è con il ripudiare la propria finitezza che ci si salva, ma accettando i propri limiti e colmandoli con il divino che ci è sempre offerto in partecipazione.

Solo con l'amore, perfezione dell'atto di partecipazione in ogni azione, e nell'esatto adempimento dei compiti quotidiani, si crea la persona e si diviene se stessi nella fedeltà a Dio.

La grazia non sopprime la natura, ma si appoggia su di essa rispettandone le strutture e le leggi. La vita spirituale ha i suoi ritmi, una sua crescita, un suo dinamismo, che occorrerà precisare alla luce della parola di Dio, della tradizione ecclesiale e dei dati culturali ed esperienziali del nostro tempo.

Gli autori sacri della Bibbia sono soliti espri-



mere le realtà spirituali con termini concreti, e ricorrono alle parole “via”, “strada”, “cammino” per indicare il modo di vivere, la condotta morale e il comportamento umano e spirituale dell'uomo.

Il Nuovo Testamento riprenderà i temi della via e dell'esodo spiritualizzandoli, e soprattutto dando loro una dimensione spiccatamente cristologica. Il cristianesimo stesso viene chiamato semplicemente “la via”, come per indicare che esso è ormai l'espressione definitiva della volontà di Dio.

L'innovazione più rilevante nel messaggio spirituale è l'identificazione della via con Gesù: “Io sono la via” (Gv 14,6).

La strada o comportamento di vita, in sintonia con la volontà di Dio non è più un complesso di leggi e di atteggiamenti, ma la persona di Gesù: Egli è la via, in quanto è il mediatore che rivela il Padre e costituisce l'unico accesso a lui (Gv 14,7-9).

22 Gesù Cristo ha inaugurato la “via nuova e vivente” di accesso a Dio.

Cristo stesso è una via nuova, che permette di valicare l'abisso che separa i peccatori dalla santità di Dio, e una via vivente, perché Egli anima e sostiene con la sua intercessione il cammino dei fedeli verso la salvezza.

Il cristiano nasce nel battesimo, “lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo ed esige un cammino di vita nuova: il cristiano deve seguire Cristo “principe della vita”, in una dimensione operativa e morale.

Prima di raggiungere la meta finale è necessario compiere un lungo lavoro di maturazione e di crescita.

Il cristiano, che ha ricevuto il dono dello Spirito Santo, è chiamato ad assecondarne l'azione camminando nello Spirito fino alla suprema redenzione, quando Dio darà vita ai corpi mortali per mezzo dello Spirito.

Solo allora nascerà il vero uomo spirituale, pienamente posseduto e trasformato dallo

Spirito e divenuto, sulla scia di Cristo, incorruttibile, immortale e glorioso.

Come nell'immagine del cammino, anche in quella della vita il riferimento a Cristo è essenziale: Cristo si proclama ed è considerato “vita”. La maturazione del cristiano si misura in ultima analisi dal rapporto spirituale con lui.

L'esperienza cristiana, con il suo continuo riferimento alla Parola di Dio, allena a “discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a Lui gradito e perfetto” (Rm 12,2).

“Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me” (Gal 2,20). Per il cristiano il proprio futuro è solo in Dio, l'unico essere capace di strapparci dal fallimento e di dare significato definitivo alla sua aspirazione a vivere.

Unendo intimamente a sé, Dio porta a compimento la sua opera salvifica e rende l'uomo riconciliato con tutte le creature.

La strada di questo cammino verso la pace non può essere tracciata una volta per tutte, e dobbiamo vivere ogni giorno sempre ricominciando, dimenticando ciò che è dietro di noi, tesi con tutte le nostre forze verso ciò che ci attende, fino a compiere quella nostra vocazione eterna, che è perduta nel cuore di Dio.



Un libro per la formazione permanente

PAOLO LINATI

Nell'ambito dello scautismo adulto, spesso parliamo di educazione permanente, qualcuno preferisce dire "Formazione permanente": non saprei dire se le due categorie siano o no la stessa cosa. A seguito di una segnalazione, ho acquistato il libro di Amedeo Cencini sulla formazione permanente.

La formazione permanente a cui l'autore si riferisce è quella indicata nel documento ecclesiastico *"Ratio Institutionis Sacerdotalis"* del dicembre 2016, e riguarda il percorso formativo e il cammino di vocazione nella Chiesa: cioè rivolto ai sacerdoti, ai consacrati, religiosi e religiose, *«in conformità al dono della chiamata di Dio»*, cioè *«una scelta nascosta e strettamente personale»*.

Confesso di essere rimasto lievemente deluso: nel nostro ambito, parliamo di educazione e/o di formazione permanente riferendoci al *"laos"*, cioè al laico cristiano non consacrato: il laico della vita di famiglia, dell'impegno professionale e civico-politico, del lavoro, della scuola e della scienza; ed anche il laico che vive nella propria parrocchia. Alla fine del libro, mi sono reso conto che

nella mia delusione mi ero sbagliato: una parte estesa del libro riguarda la vita di chiunque. *«Ognuno è il primo responsabile della propria formazione»*, religioso o laico che sia; per questo ne propongo la lettura.

La tesi centrale del libro di Cencini definisce formazione permanente come una *«profonda determinazione spirituale che nasce dalla fede e si esprime tramite le abitudini e i rituali della vita di tutti i giorni»*. Il libro si articola in una introduzione e in tre parti: «La tua Parola mi farà vivere» (Sal 119, 50); «Con tutto il cuore, con tutta l'anima con tutte le forze» (Dt 6, 5); «Sette volte al giorno io ti lodo» (Sal 119, 164). Mi soffermo su questa terza parte, in cui si parla di creatività, di azione: Forse questa terza parte è quella che coinvolge maggiormente il lettore di "Strade Aperte". Negli ultimi capitoli si parla dell' "Altro": la vita coniugale, l'amicizia, il lavoro quotidiano. Per chi ama il pellegrinaggio o la vita all'aperto, un paragrafo è dedicato anche al «gusto di camminare».

Nell'ultimo capitolo si parla del lavoro e del riposo come formazione permanente e come "azione di Dio"; si parla del «dono delle lacrime» e delle «lacrime mancate». Vorrei suggerire ai lettori di Strade Aperte di leggere, almeno in parte e a

piccole dosi, il libro di Cencini, da soli o in comunità, durante le riunioni o camminando sulla strada; e consigliarne la lettura all'assistente della comunità.

R. CENCINI,
La formazione
permanente
nella vita quotidiana.
EDB, Psicologia e
Formazione;
pp.229. € 20.



Adulti in Movimento



**DA NON
PERDERE**

MASCI
Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani

Un libro da non perdere

La storia, la vita, gli ideali del MASCI in un libro appena pubblicato - "Adulti in Movimento", è un elegante volume di 160 pagine, interamente a colori, di formato 24 x 28, che presenta la vita del Movimento, realizzato soprattutto per far conoscere ad amici, simpatizzanti e, perché no, agli stessi Adulti scout la realtà del MASCI.

Il libro può diventare un ottimo strumento per lo sviluppo del MASCI, ma non deve mancare in ogni Comunità. Edito dalla Cooperativa Strade Aperte, il libro viene venduto al prezzo speciale di prenotazione di Euro 12,00 a copia. Per chi ne acquista da 2 a 5 copie, il prezzo unitario scende a 10,00 Euro, mentre per chi ne acquista più di 5 copie il prezzo è di 8,00 Euro a copia (oltre le spese postali)

Per prenotazione ed acquisti:

Cooperativa Strade Aperte,
via Osimo, 14 - 63100 Ascoli Piceno;
E-mail: info@stradeaperte.org

STRADE APERTE. N. 8, Agosto 2017 Anno 59.

Periodico mensile del M.A.S.C.I. (Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani).

Spedizione in A.P. 45%, Art. 2 comma 20/B, Legge 662/96, Dal C.M.P. Padova. Euro 2.00 la copia.

Direttore responsabile: Pio Cerocchi. Direttore: Michele Pandolfelli. Redazione romana: Giorgio Aresti, Carlo Bertucci, Paolo Busato Bertagnolio, Giancarlo Carletti, Alberto Cuccuru, Franco Nerbi, Giovanni Morello, Maria Teresa Vinci, Anna Maria Volpe Prignano. Collaboratori: Lorena Accollettati, Manlio Cianca, Carla Collicelli, Paola Dal Toso, Romano Forleo, d. Lucio Gridelli, Paolo Linati, Mario Maffucci, Vittorio Pranzini, Mario Sica.

Redazione: via Picardi, 6 - 00197 Roma, e-mail: sede@masci.it Stampa: Tipografia ADLE Edizioni SAS, Padova, info@adle.it Editore, Amministratore e Pubblicità: Strade Aperte Soc. coop. a.r.l., via Picardi, 6 - 00197 Roma, tel. 06.8077377, Fax 06.80977047. Iscritta al registro degli operatori di comunicazione al n.° 4363.

Abbonamento ordinario a 11 numeri: Euro 20.00, da versare sul ccp. n. 75364000, intestato: Strade Aperte Soc. coop. a.r.l., via Picardi, 6 - 00197 Roma.

ASSOCIATO USPI. Tiratura, 5.000 copie. Chiuso in redazione: il 5 Agosto 2017

QUESTO NUMERO È STATO SPEDITO DALL'UFFICIO POSTALE DI PADOVA CENTRALI IN DATA